

STAMPA

## La voce profetica di Franzoni

*Trentino* 14 luglio 2017

### Luigi Sandri

Giovanni Franzoni, una delle personalità più coraggiose della Chiesa italiana, punito dalle gerarchie ecclesiastiche per aver difeso la libertà di coscienza e di voto politico, è morto ieri – presso Roma – all'età di ottantotto anni.

Nato nel 1928 in Bulgaria (dove i genitori si trovavano per lavoro), crebbe a Firenze. Fattosi benedettino, nel 1964 fu eletto abate della basilica di san Paolo fuori le Mura, e dunque anche capo dell'annesso monastero. In quanto tale partecipò come “padre” alle ultime due sessioni del Vaticano II. Nel post-Concilio si impegnò per aiutare la Chiesa romana ad essere coerente con quanto aveva appena affermato nella Grande Assemblea. Nel 1973, con la lettera pastorale “La terra è di Dio”, denunciò le compromissioni vaticane con la speculazione edilizia a Roma; fu perciò, di fatto, costretto a dimettersi da abate. Lasciò la basilica e – con un folto gruppo di fedeli che lo avevano sempre sostenuto – fondò la Comunità cristiana di base di san Paolo. Nel '74 si batté per affermare la libertà di coscienza nel referendum sulla legge del divorzio; ma, siccome i vertici della Conferenza episcopale italiana si erano impegnati per il “sì” all'abrogazione di quella normativa, per punizione Franzoni fu “sospeso a divinis”. E, dopo che, nel '76, dichiarò che alle elezioni politiche del giugno di quell'anno avrebbe votato PCI, fu ridotto allo stato laicale.

Egli, insieme alla Comunità di san Paolo, continuò però le sue battaglie, a favore del pluralismo politico dei cattolici in Italia. Sul fronte internazionale, ebbe molto a cuore i drammi del Medio Oriente, sperando in una pace nella giustizia tra israeliani e palestinesi; e, con l'America latina, fu vicino ai teologi della liberazione. Ha scritto diversi libri di carattere teologico e biblico, ma sempre agganciati a temi “caldi”. La sua prassi di comunità – che mette in questione il concetto di “sacerdozio”, insistendo invece su quello di “ministero” (servizio) all'interno del “popolo di Dio” – ha aperto prospettive finora non accolte dall'ufficialità cattolica. Un altro tema di riflessione caro a Franzoni fu quello del fine-vita. Quando il cardinale Ruini negò i funerali in chiesa di Piergiorgio Welby, invitò la sua sposa a un'Eucaristia nella Comunità di san Paolo.

Negli ultimi mesi si era incontrato con l'attuale abate di san Paolo, don Roberto Dotta: tra i due era nata un'amicizia – della quale papa Francesco era perfettamente al corrente – che, forse, avrebbe potuto avere sviluppi non scontati. Ma sorella morte ha portato via Franzoni prima che l'establishment ecclesiastico trovasse il coraggio di scusarsi delle molte sofferenze inflitte ad un profeta che, nelle sue scelte concrete e nei suoi scritti ha indicato una Chiesa mite, orientata dalla parte degli ultimi, rispettosa della libertà umana, ricca solo di Vangelo, compagna di cammino di tutte le persone di buona volontà, e audace: perché “Ecclesia semper reformanda”, la Chiesa deve sempre essere in stato di riforma.

\*

## Dom Franzoni, fuori le mura con la bussola del Vangelo

*Un cattolico marginale. Addio a Giovanni Franzoni. Da abate della basilica di san Paolo fuori le Mura inverò la chiesa conciliare. Pacifista, dalla parte degli ultimi e dei lavoratori, nel '76 fu espulso dal clero*



Un'immagine di dom Franzoni

*Luca Kocci*

Il Manifesto - EDIZIONE DEL 14.07.2017

PUBBLICATO 13.7.2017, 23:59

«Un cattolico marginale». Così si era definito egli stesso, nella sua autobiografia pubblicata qualche anno fa (da Rubbettino). Giovanni Franzoni, monaco benedettino, abate della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma prima di essere allontanato, sospeso e dimesso dallo stato clericale dal Vaticano per le sue scelte politiche troppo di sinistra per la Chiesa democristiana di allora, è morto ieri a Roma vicino agli 89 anni di età, che avrebbe compiuto il prossimo 8 novembre.

Nato a Varna, in Bulgaria, nel 1928, entra presto nell'ordine benedettino. Nel 1955 viene ordinato prete e subito dopo inviato all'abbazia benedettina di Farfa (Rieti). Nel 1964 la prima svolta: viene trasferito a Roma come abate della basilica di San Paolo fuori le mura.

Da abate di San Paolo – una dignità che di fatto lo equiparava a un vescovo – acquisisce il diritto a partecipare alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II (a 36 anni era il più giovane padre

conciliare italiano), dove sostiene i principi della collegialità e della sinodalità, guardati con preoccupazione dai settori ecclesiali conservatori.

Intanto si lascia provocare dalle contraddizioni della città e di un quartiere popolare come era allora San Paolo. Inizia a prendere forma una comunità «orizzontale» fatta anche di laici, donne e uomini, che vuole vivere il Vangelo nella storia: l'opposizione alla parata militare del 2 giugno e ai cappellani militari, le manifestazioni contro la guerra in Vietnam, i digiuni per la pace fra India e Pakistan, il sostegno all'obiezione di coscienza al servizio militare, l'attenzione agli emarginati – in particolare i reclusi nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà – le lotte degli operai licenziati della Crespi, una fabbrica di infissi vicina alla basilica.

A San Paolo si realizza anche quella piena partecipazione dei laici alla vita della Chiesa proclamata dal Concilio e mai compiuta: l'omelia della messa domenicale, celebrata in basilica dall'abate Franzoni, viene preparata il sabato sera in un confronto collettivo e paritario con i laici.

Una testimonianza e una azione pastorale che non passano inosservate. Fascisti e cattolici tradizionalisti protestano: irruzioni violente in basilica, scritte minacciose sui muri del quartiere («Franzoni al rogo», «Franzoni Giuda»). Le gerarchie ecclesiastiche sorvegliano la comunità ma non trovano elementi per intervenire con delle sanzioni canoniche. Fino al 1973, quando un giovane, durante la messa in basilica, legge una preghiera contro lo Ior.

Il confine è stato oltrepassato. Franzoni è costretto alle dimissioni da abate di San Paolo. Prima però, pensando all'imminente Giubileo del 1975, pubblica la lettera pastorale *La terra è di Dio*. La terra è di Dio e quindi non può essere usata come strumento di dominio, spiegava Franzoni nella sua lettera, che diventa anche un severo atto d'accusa contro la speculazione fondiaria ed edilizia (portata avanti con il silenzio e la complicità dell'istituzione ecclesiastica), e contro gli stretti legami fra Chiesa e poteri economici, all'ombra della Democrazia Cristiana. Fuori dal tempio – la basilica di San Paolo – nasce la comunità cristiana di base di San Paolo e inizia un'altra storia che prosegue ancora oggi, seguendo una «stella polare»: desacralizzare e riappropriarsi del Vangelo per incarnarlo nella storia, in piena autonomia e libertà di coscienza.

Frattanto Franzoni viene sospeso a divinis perché nel 1974 si schiera a favore del divorzio. E poi, nel 1976, quando dichiara che alle elezioni voterà per il Pci viene dimesso dallo stato clericale. L'istituzione ecclesiastica chiede «di sacrificare le proprie scelte politiche perché pregiudicanti l'adesione a Cristo». Ma «l'adesione a Cristo non pone questa pregiudiziale», scriveva Franzoni a don Macchi, segretario di Paolo VI. Poi ci sono il referendum sull'aborto e il coinvolgimento in tutte le lotte sociali degli anni '80 e '90, quando Franzoni, tornato laico, si sposa (nel 1990) con Yukiko, giapponese, insegnante di sostegno, in Italia per tradurre e studiare Gramsci insieme a Mario Alighiero Manacorda.

Il resto è storia di ieri. L'opposizione alle guerre in Iraq e Afghanistan, il referendum sulla legge 40 contro l'ordine di astensionismo arrivato dal cardinal Ruini, il sostegno alle battaglie di Beppino Englaro e Piergiorgio Welby, commemorato a San Paolo mentre Ruini gli aveva negato il funerale religioso, le attività con i profughi afgani, le battaglie contro il Concordato e i cappellani militari, ma anche i percorsi di fede con il gruppo biblico e il gruppo donne che, seguendo il filone della ricerca teologica e biblica femminista, approfondisce le tematiche riguardanti la condizione delle donne nella Chiesa e nella società.

La definizione di «cattolico marginale», allora assume un doppio significato: è stato messo ai margini dalla Chiesa di Roma ma ha vissuto sempre accanto agli emarginati dal sistema.

## **Sabato 15 luglio l'addio a dom Franzoni**

Si svolgeranno sabato mattina alle ore 10.30, presso il Centro anziani del Parco Schuster (via Ostiense 182/G), accanto alla basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, i funerali di Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo e poi – dopo la sospensione *a divinis* e la dimissione dallo stato clericale – fra i principali animatori della Comunità di base di San Paolo.

Verrà celebrata una messa comunitaria, secondo la tradizione delle comunità di base, durante la quale prenderanno la parola amici, compagni e chiunque vorrà ricordarlo.

## È finalmente possibile riabilitare il dissenso nella Chiesa?



Giovanni Franzoni

[Alessandro Santagata](#)

Il Manifesto - EDIZIONE DEL [14.07.2017](#)

PUBBLICATO 13.7.2017, 23:58

Dopo la visita di papa Francesco a Bozzolo e Barbiana, la triste notizia della scomparsa di Giovanni Franzoni pone alla Chiesa una domanda che, in una certa misura, riguarda la natura stessa dell'operazione di recupero della memoria che il pontefice sta compiendo fin dal suo insediamento.

È finalmente giunto il tempo per riabilitare il dissenso? È possibile oggi che la Chiesa compia una riflessione sincera sui suoi anni Settanta e sulla repressione che colpì le punte più avanzate del rinnovamento post-conciliare?

Come è stato fatto notare anche dalle pagine di questo giornale, nel caso di don Milani sarebbe sbagliato parlare di una «riabilitazione», dal momento che la sua ortodossia non è mai stata in dubbio.

Il problema si pone invece di fronte a coloro che scelsero la strada della contestazione aperta, della disobbedienza consapevole delle conseguenze disciplinari che avrebbe comportato.

Viene subito alla mente il caso di don Enzo Mazzi, strappato con violenza dalla sua comunità. E poi don Marco Bisceglia, negli anni Ottanta fondatore dell'Arcigay, ma un tempo alla testa della comunità di Lavello, da cui fu mandato via nel 1974 per aver sostenuto il divorzio prima di essere sospeso *a divinis*.

E naturalmente Franzoni, l'«abate rosso» della basilica di San Paolo fuori le mura nel quartiere Ostiense, anche lui vittima della repressione per essersi sottratto alla campagna referendaria

antidivorzista, e divenuto famoso a livello nazionale per la sua adesione (non iscrizione) al Pci in quel caldissimo anno elettorale che fu il 1976.

C'è molto di più però nella biografia di Franzoni... Ci sono dentro le principali contraddizioni della Chiesa del secondo Novecento, a partire da quelle generate dal Concilio Vaticano II, a cui Franzoni ha partecipato attivamente come uno dei padri vicini a Paolo VI, salvo poi essere stato estromesso da tutte le celebrazioni successive dell'evento. C'è soprattutto la storia della comunità di San Paolo, organizzata in maniera «orizzontale» da laici, donne e uomini, che erano immersi nelle vicende sociali e politiche della società, della città e del quartiere.

San Paolo è stato un modello per la rete delle comunità di base, che ha cercato non di fondare un'altra Chiesa, ma di realizzare dal basso una «chiesa altra», in cui la liturgia è gesto collettivo di confronto e si riscopre il senso della parola ecclesia. Arrivano poi gli anni Ottanta e Franzoni e la sua comunità si fanno trovare sempre in prima linea in difesa della 194, nelle vertenze del movimento operaio, e in tempi più recenti contro le guerre in Iraq e Afghanistan. Nonostante quella che veniva considerata un'involuzione del percorso conciliare, non è mai venuto meno l'impegno per testimoniare l'esistenza di un cattolicesimo diverso da quello che negava a Piergiorgio Welby il funerale religioso e mette le donne ai margini della Chiesa.

Sappiamo che negli ultimi anni Franzoni aveva manifestato la sua simpatia per l'aggiornamento avviato da papa Francesco, senza tuttavia riuscire a ottenere un contatto diretto.

A questo punto resta solo da capire se il papa è disposto a fare i conti fino in fondo con un passato scomodo che chiama in causa i grandi nodi che si è proposto di sciogliere. Agli eredi di quella stagione di disobbedienza tocca invece domandarsi se una conciliazione della memoria è necessaria o comunque auspicabile.

-----

## Il lutto. Morto Giovanni Franzoni: «cattolico del dissenso»

Avvenire

Gianni Gennari venerdì 14 luglio 2017

*Aveva 89 anni. Lo chiamavano l'abate rosso. Benedettino, padre conciliare nell'ultima fase del Vaticano II, aveva fondato la "Comunità di San Paolo"*



Giovanni Franzoni morto ieri a 89 anni

Giovanni Franzoni, prete nel 1955, già abate benedettino di San Paolo e padre conciliare nell'ultima fase del Vaticano II, fondatore, iniziatore e guida della sua 'Comunità di San Paolo', di nuovo laico negli anni 70 e sposo dagli anni 90: è morto ieri, a 89 anni. Nato in Bulgaria, ove lavorava suo padre, ma cresciuto nella Firenze di Giorgio La Pira, di don Lorenzo Milani e di molti altri cristiani 'singolari' e significativi per tanti, anche oltre le mura della Chiesa. Significativo anche lui: scrittore, polemista, guida per molti, amato e respinto, discusso sempre, capace di aprire nella vicenda della Chiesa cattolica italiana echi che sono andati anche ben al di là dei confini ecclesiali. Da giovane frate insegnò filosofia e storia a Farfa, ma la sua elezione come abate di San Paolo lo trasformò nel più giovane 'padre' al Concilio nelle ultime due sessioni.

Abate amatissimo dai suoi confratelli, per esempio capace di assistenza speciale, delicata e fraterna soprattutto ai monaci anziani, spesso (e non solo allora) troppo dimenticati... Un "padre" e "fratello" anche come abate. Alla base il Concilio Vaticano II alla luce del Vangelo e i problemi sociali del momento, soprattutto nella stagione del '68, che dal maggio francese arrivò anche nella comunità cattolica mossa dal rinnovamento conciliare. Era il tempo nel quale la visione sociale di un marxismo sognato 'dal volto umano' affascinò non pochi anche nella nostra società.

Uomo capace di guida autorevole, sensibile alla problematica sociale per quello che riguardava la città dell'uomo e della donna, ma nella Chiesa capace di sollevare interrogativi che si ricollegavano alla grande tradizione patristica, spesso rivista anche alla luce delle elaborazioni sociologiche della cultura di sinistra: basterà ricordare uno dei suoi

primi scritti, «La Terra è di Dio», che riprendeva temi antichi alla luce della realtà del tempo vissuto nella Chiesa e nella società. Se la terra è di Dio, chi se ne impadronisce tradisce la paternità di Dio per consegnarla al potere iniquo – che cioè produce ingiustizia – dell'uomo, allora è fuori strada...È noto che alcuni passi della costituzione conciliare *Gaudium et spes* furono anche dovuti ai suoi suggerimenti. Paolo VI lo stimava, ma quando le vicende della società italiana videro Franzoni e i suoi su posizioni politiche e dottrinali non capite, e tanto meno approvate, dalla pastorale cattolica, arrivarono dolorose e dure lacerazioni che solo il tempo successivo avrebbe portato tutti a capire meglio e con maggior senso di equilibrio.

Fu comunque tra i primi a vedere il rischio delle ricchezze amministrare a nome della Chiesa, e a ragionare polemicamente sulla funzione di istituzioni di Chiesa (lo fu, per esempio, e già nel 1973). Arrivò il 1974, anno decisivo, e portò conseguenze pesanti, con la forte opposizione dell'ex «abate rosso» al referendum abrogativo della legge sul divorzio, voluto dalla Dc di Fanfani e che in qualche modo – nonostante esitazioni e dubbi di Paolo VI stesso – 'costrinse' la Chiesa come tale ad appoggiare l'abrogazione dalla nuova disciplina: fu una sconfitta che segnò non solo quel tempo. La sua comunità aveva preso parte attiva al cosiddetto 'Convegno sui mali di Roma' del 1974. Le elezioni politiche e comunali del 1975 e 1976, teatro dei successi del Pci di Berlinguer, furono determinanti per uno strappo 'politico' ulteriore di Franzoni e dei suoi. E nel 1975, dopo la sospensione a divinis dell'anno prima, arrivò anche la dimissione dallo stato clericale. Nella realtà di quegli anni, egli vide e segnalò anche la trasformazione anti-ideologica e pluralista dei partiti della sinistra italiana, e in particolare del Pci berlingueriano: ne seguì l'accusa di marxismo e sovversione sociale.

Franzoni nel 1991 aveva sposato una giornalista giapponese, e fino alla fine, anziano e malato, ha continuato a scrivere, parlare, sempre attento anche alle posizioni diverse, ma onestamente capace di giudizio anche sorprendente, e aiutando sempre la maturazione della coscienza di chi lo incontrava. La sua comunità ha continuato negli anni la celebrazione domenicale e l'azione sociale in un locale della via Ostiense avuto dalla Abbazia di San Paolo. Dopo 40 anni, nel 2014 ha riassunto la sua avventura, pienamente di mondo e nonostante tutto anche di Chiesa, nella "Autobiografia di un cattolico marginale" (Rubbettino), importante per capire al fondo la sua sempre rinnovata vita sociale e, nonostante tutto, ecclesiale. Arriva l'ora della pace: si chiudono gli occhi, morendo, ma per vedere tutto, e pienamente.

-----

## **Celebrazione collettiva per Giovanni Franzoni: «Ciao fratello, amico e compagno»**

*Dom Franzoni. Letture bibliche e evangeliche, canti religiosi e laici. In 500 a ricordare la sua vita e il suo percorso*

*Luca Kocci*

il manifesto - EDIZIONE DEL 16.07.2017

PUBBLICATO 15.7.2017, 23:59

«Dal momento in cui si nasce, si vive e si muore ogni giorno. Se si vive bene si allontana la morte, anche se la vita si consuma. E si vive bene se si sta dalla parte degli oppressi».

SONO STATE LE ULTIME PAROLE pubbliche di Giovanni Franzoni, pronunciate domenica scorsa in quella che poi è stata la sua celebrazione eucaristica di commiato nella Comunità cristiana di base di San Paolo.

Lì ha percorso il proprio cammino di fede da quando, nel 1974, venne allontanato dalla basilica di San Paolo fuori le mura – di cui era abate – e poi sospeso a divinis per le sue scelte politiche troppo di sinistra per la Chiesa democristiana di quel tempo, fino al 13 luglio, giorno della sua morte.

Le ricorda una donna della Cdb di San Paolo, durante il funerale di Franzoni, celebrato ieri mattina sotto un tendone del Centro anziani del Parco Schuster, accanto alla basilica, dove si sono ritrovate cinquecento persone per dare l'ultimo saluto a Franzoni, anzi a «Giovanni, fratello, amico e compagno», come viene ripetuto in numerosi interventi.

UN FUNERALE secondo lo stile delle Comunità di base: una celebrazione collettiva, in cui si alternano letture bibliche ed evangeliche, parole tratte dai libri di Franzoni («la vita non è bella quando non ci si sente circondati da amore»), canti religiosi e laici, come *Eppure il vento soffia ancora*, di Pierangelo Bertoli.

Intanto si raccolgono le offerte da destinare ai palestinesi di Gaza e ai bambini di strada del Guatemala seguiti da Gerardo Lutte, un altro dei preti della stagione del dissenso cattolico; e come *Gracias a la vida*, di Violeta Parra, ricordando gli esuli cileni accolti nella comunità di San Paolo dopo di golpe di Pinochet del 1973.

Fra i presenti, oltre alle compagne e ai compagni di strada di Franzoni nella Cdb di San Paolo e nelle altre comunità di base – dall'Isolotto di Firenze al Cassano di Napoli –, anche gli scout, oggi 50-60enni, che ebbero come assistente Franzoni quando era ancora abate.

POI MINA WELBY, che era qui anche dieci anni fa, quando in comunità venne celebrato quel funerale religioso che il card. Ruini negò a suo marito. «Pezzi» di Chiesa cattolica romana, come il direttore della Caritas di Roma, mons. Enrico

Feroci, e l'attuale abate della basilica di San Paolo, per «dare l'ultimo saluto a chi mi ha preceduto nella comunità benedettina».

I redattori delle riviste con cui Franzoni ha collaborato, Confronti (erede di Com, fondata anche da Franzoni) e Adista. Rappresentanti e credenti in altre fedi: valdesi, metodisti, musulmani, perché «prima di essere ebrei, cristiani, musulmani o atei siamo esseri umani», dice l'imam dei palestinesi di Roma.

Molti prendono la parola. Il coordinatore nazionale di Pax Christi, don Renato Sacco, legge il messaggio di mons. Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, presente al Concilio Vaticano II insieme a Franzoni e anch'egli fra i protagonisti del dialogo fra cattolici e comunisti negli anni '70-'80: «le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato», scrive Bettazzi, ma gli resta «il merito di una profezia sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace, perseguita con sincerità, con coraggio e con la coscienza di una fede sincera». «Ha lasciato la sicurezza dei muri del convento per far parte di una comunità che si è messa in cammino, senza pecore o sudditi», ricordano altri.

«PAPA FRANCESCO ha chiesto perdono ai valdesi per le persecuzioni inflitte loro nei secoli scorsi, mi piacerebbe che ora lo facesse anche nei confronti di Franzoni e dei suoi compagni», suggerisce Marco Davite, caporedattore della trasmissione Rai Protestantesimo.

«Vedo Giovanni in questa cassa e mi chiedo: come è possibile rinchiudere i suoi pensieri lì dentro?», domanda Margherita, una donna della Cdb di San Paolo. Poi la bara, poggiata in terra e «accerchiata» dai giovani della comunità davanti ad un tavolo-altare rivestito della con la bandiera della pace, viene sollevata e portata fuori, fra gli applausi di tutti e la commozione di molti. «Ciao fratello, amico, compagno Giovanni Franzoni».

---

## Rieti, è morto a Canneto di Fara Giovanni Franzoni, l'ex abate rosso



Giovedì 13 Luglio 2017

[http://www.ilmessaggero.it/rieti/rieti\\_giovanni\\_franzoni\\_abate\\_rosso\\_canneto](http://www.ilmessaggero.it/rieti/rieti_giovanni_franzoni_abate_rosso_canneto)

RIETI - È morto oggi a Canneto di Fara Sabina Giovanni Franzoni, classe 1928, ex abate benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma.

Ne dà notizia Luigi Sandri, giornalista e scrittore della Comunità di base di San Paolo fondata dallo stesso Franzoni. Era stato eletto nel 1964 abate di San Paolo e partecipò, in quanto tale, alle ultime due sessioni del Concilio Vaticano II. Nel post-concilio si impegnò sia per l'attuazione della riforma liturgica sia per favorire un impegno sociale dei cristiani alla luce del Concilio. Si impegnò anche sul fronte dei problemi internazionali in particolare battendosi per chiedere la pace per il Vietnam.

Nel 1970 scrisse una lettera aperta all'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat perché la festa del 2 giugno non fosse caratterizzata dalla presenza eccessiva delle armi ma da rappresentanti dalla società civile. Nel giugno 1973 pubblicò una lettera pastorale nella quale denunciava le speculazioni edilizie a Roma che sarebbero state sostenute, secondo la sua denuncia, anche da ambienti vaticani. Da lì le divergenze con la Santa Sede che lo portarono a dimettersi da abate e nel luglio '73 e a trasferirsi in un piccolo appartamento per continuare a vivere come monaco.

Lo seguì un gruppo di uomini e donne che formarono la Comunità cristiana di base di San Paolo che esiste tuttora. In occasione del referendum sul divorzio si espresse a favore della libertà di coscienza aggiungendo che avrebbe votato «no» alla cancellazione di

quella legge, ponendosi così in aperto contrasto con i vertici della Conferenza episcopale italiana. Decisione che gli costò, ad aprile del '74, la sospensione 'a divinis'.

Poi in occasione delle elezioni politiche nel giugno del 1976 annunciò pubblicamente che avrebbe votato per il Pci.

«Per volere di Paolo VI, nell'agosto successivo fu ridotto allo stato laicale», riferiscono dalla Comunità di San Paolo. Continuò poi la sua vita impegnandosi per cause sociali e scrivendo libri. Nel 1990 si era sposato. Negli ultimi tempi si era espresso per il diritto dei malati terminali di avere una morte degna decisa da essi stessi. La Comunità di Base riferisce ancora che negli ultimi mesi era entrato in contatto con l'attuale abate di San Paolo con il quale «era nato un dialogo fraterno».

---

# Muore dom Franzoni, l'ex abate delle Comunità di base che votava Pci

Giovanni Battista Franzoni, più noto come dom Franzoni, in una foto degli anni '60 quando era ancora un benedettino (ansa)

---

*Fino al '73 era un ascoltato benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, con le omelie contro il capitalismo. Poi la cacciata dalla Chiesa, dopo le denunce delle collusioni fra Vaticano e poteri forti, il favore a divorzio e aborto e l'adesione al partito di Berlinguer. Teologo ascoltato da Paolo VI, poi si definì "un cattolico marginale"*

di PAOLO RODARI

Repubblica on-line - 13 luglio 2017

Se ne è andato in silenzio, come ha vissuto l'ultima parte della sua vita. Ai margini di una Chiesa che per anni l'ha emarginato, tenuto in disparte. Giovanni Franzoni, classe 1928, ex abate benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, è morto oggi nella sua casa di Canneto (Rieti), dove viveva da tempo.

Fino al 1973 era abate nullius, cioè non dipendente da nessun vescovo ma solo dal Papa, alla basilica di San Paolo Fuori le Mura a Roma. Teologo ascoltato da Paolo VI, il più giovane italiano al Concilio Vaticano II. Poi l'estromissione, arrivata dopo la denuncia delle collusioni fra Chiesa e poteri forti, la presa di posizione a favore del divorzio, la dichiarazione di voto per il Pci. Le sue omelie erano come fuoco, a favore della Chiesa dei poveri e contro il capitalismo. Allora era una voce che non si poteva ignorare.

Dom Giovanni Franzoni ("dom", dal latino dominus, è predicato d'onore attribuito ai monaci benedettini), ha vissuto da prete ridotto allo stato laicale ma non scomunicato, fra i primi animatori delle Comunità di base che cercano di cambiare le strutture della Chiesa senza una bandiera che connoti il loro status di credenti. La sua Comunità ha sede a Roma in un locale spoglio ma dignitoso di via Ostiense. Tavoli di legno attorno ai quali ancora Franzoni, con discrezione, fino all'ultimo ha concelebrato messa con gli amici. Fra loro anche alcuni sacerdoti: spezzavano il pane recitando l'anafora assieme. "Un cattolico marginale", si definì lui stesso nell'"Autobiografia" pubblicata da Rubbettino, defilato e, per anni, dimenticato dalle gerarchie. Anche se, due anni fa, un segno per lui fausto arrivò: alla presentazione del suo libro in Campidoglio intervenne, a sorpresa, anche Matteo Maria Zuppi, allora vescovo ausiliare di Roma, oggi arcivescovo di Bologna.

In una intervista a Repubblica raccontò di come avvennero le sue dimissioni da abate di

San Paolo, lo strappo con le gerarchie che lo portò a fondare la Comunità di base in una fabbrica dismessa dell'Ostiense dopo le prese di posizioni sul divorzio e aborto: "In Vaticano mi denigravano. Dicevano che mi ero venduto al Pci. Una domenica in basilica un giovane pregò perché suo figlio potesse crescere in una Chiesa dove non si fa speculazione finanziaria come aveva da poco fatto, con tanto di deplorazione pubblica da parte dell'Associazione Bancaria Internazionale, lo Ior. Paul Mayer, a quel tempo segretario dei Religiosi, reagì. Mi disse che visto che ero così "democratico" dovevo accettare le sue condizioni: sottoporre ogni atto pubblico al parere dei superiori. Presi tempo. In una riunione della Comunità si alzò Vincenzo Meale. Disse che dovevo obbedire perché altrimenti sarei stato l'unico a pagare. Però, spiegò, "è certo che se accetta le censure, la mia esperienza con la Comunità finisce qui". Fu un lampo, un'illuminazione appunto. Risposi: "Ho capito". E il lunedì seguente dissi a Mayer che volevo dimettermi. E così ebbe inizio la mia nudità". Prego? "Spogliato di ogni sicurezza, mi trovai fuori dall'apparato ecclesiastico. Certo, non ero ancora sospeso a divinis. Fu dopo che dovetti lasciare l'abito".

Dopo il Concilio la Chiesa aveva aperto al rinnovamento. Franzoni la pungolava, deciso a tornare sui testi biblici per recuperare la figura storica di Gesù e il suo autentico messaggio. Fu Pier Paolo Pasolini a scrivere di lui: "Non c'è sua predica che prendendo convenzionalmente il pretesto dal Vangelo o dalle Lettere di San Paolo, non arrivi implicitamente ad attaccare il potere". Ben altro dicevano Oltretevere. Un giorno in Basilica gli mandarono l'abate Tonini, dei monaci Silvestrini. Disse ai monaci che vivevano con lui che il Papa piangeva per causa sua. In pochi gli rimasero amici. Fra questi il cardinale Pellegrino. All'inizio del '74 Franzoni aveva già lasciato la Basilica e abitava in un appartamento di via Ostiense. Pellegrino andò a trovarlo, e alla domanda su perché fosse a Roma rispose: "Non ho niente da fare qui, sono venuto solo per chiederti scusa per come ti abbiamo trattato".

Fu sempre nel '74 che Il Tempo esultò così alla notizia delle sue dimissioni: "L'abate rosso si è messo da parte: speriamo che stia tranquillo". Ma fermo non stava. Girava l'Italia per il referendum sul divorzio. Il cardinale Poletti, vicario del Papa a Roma, gli disse di cercarsi una diocesi in cui incardinarsi. Lui trovò Frascati. Poletti gli disse che era troppo vicina a Roma. "C'è un chilometraggio minimo, vostra Eminenza?", gli chiese Franzoni. Nessuna distanza era sufficiente. Così l'ex abate aprì una sua Comunità di base, senza attendere il placet di nessuno. Poletti preparò una lettera per chiedere spiegazioni. La recapitò presso la "sedicente Comunità cattolica di base". Fu l'unico appellativo, sedicente, che l'istituzione riuscirà a darle in tanti anni.

La riduzione allo stato laicale avvenne il 4 agosto 1976. I motivi furono che Franzoni si era detto favorevole all'aborto "perché se esiste deve essere regolamentato", e aveva dichiarato la propria adesione al Pci. Quando arrivò la lettera Franzoni era a Nusco, in

provincia di Avellino. Disse: "Andai in trattoria con i ragazzi. A metà del pranzo mi si bloccò lo stomaco, la gola. Non riuscii a deglutire nulla. Per oltre due anni ho fatto fatica a inghiottire cibo asciutto".

Da quel giorno Franzoni ha fatto una sua strada. Nessuno, entro le mura leonine, gli ha mai mandato un segnale. Anche per la messa celebrata da Ratzinger nel 2012 con i padri conciliari nessuno si è ricordato d'invitarlo. Il cattolico marginale si è eclissato sempre più ai margini. Fino alla morte.

---

## **Giovanni Franzoni: mons. Bettazzi, “un uomo di fede sincera con il coraggio di una profezia sulla Chiesa dei poveri”**

- Agenzia SIR

14 luglio 2017 @ 13:05

“Forse i suoi atteggiamenti di contrasto non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia – sulla Chiesa dei poveri, sull’ecologia, sulla nonviolenza e la pace – perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati”. Così il vescovo emerito di Ivrea mons. Luigi Bettazzi, già presidente di [Pax Christi Italia](#), ricorda Giovanni Franzoni, unendosi al lutto della famiglia e della Comunità cristiana di S. Paolo a Roma da lui fondata. “Penso alla sua attività negli anni caldi dopo il 1968; il suo libro “La terra è di Dio” (cui seguì poi “Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri”) anticipava i problemi ecologici oggi sul tavolo della politica internazionale – dice monsignor Bettazzi -. Le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato, ma la sua dichiarazione di aver votato comunista lo portò alla riduzione allo stato laicale”. “Il suo temperamento ardente ma soprattutto il legame con la Comunità di S. Paolo – prosegue -, che aveva fondato e diretto fino ai nostri giorni, lo portarono a prese di posizioni di critica e di contestazione molto forti al di là di ogni compromesso (ad esempio di prendere domicilio nella mia diocesi, pur restando a Roma), che indussero poi la Chiesa a decisioni drastiche”. “Era rimasto, anche vivendo da laico (e sposandosi) uomo di fede – sottolinea -. L’avevo incontrato il mese scorso, presentando insieme in una parrocchia piemontese il Concilio Vaticano II, di cui eravamo rimasti gli ultimi membri viventi italiani, ed era stato molto pacifico e fraterno”.

---

# L'ultimo saluto a Franzoni, Maestro del dialogo

di [Gian Mario Gillio](#)

14 luglio 2017

*Giovanni (Mario) Franzoni è mancato ieri all'età di 88 anni nella sua casa di Canneto (Rieti) dove viveva da tempo e dopo una vita dedicata al prossimo e alla teologia*

**[...] E Gesù fu marinaio**

**finché camminò sull'acqua,**

**e restò per molto tempo**

**a guardare solitario dalla sua torre di legno,**

**e poi quando fu sicuro**

**che soltanto agli annegati potessero vederlo,**

**disse: «Siate marinai**

**finché il mare vi libererà».**

**E lui stesso fu spezzato,**

**ancora prima che il cielo si aprisse**

**abbandonato, quasi umano,**

**Egli sprofondò in fondo al vostro giudizio**

**come una pietra.**

**E tuttavia vuoi viaggiare insieme a lui**

**vuoi viaggiare insieme a lui ciecamente,**

**e forse avrai fiducia in lui**

**perché Egli ha toccato il vostro corpo perfetto**

**con la mente.**

**Suzanne – Leonard Cohen**

«A nome degli evangelici italiani e mio personale – ricorda attraverso l'agenzia stampa Nev il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), il pastore **Luca Maria Negro** – desidero esprimere alla Comunità di San Paolo e a tutto il movimento delle Comunità cristiane di base i nostri sentimenti di simpatia cristiana per la scomparsa di Giovanni Franzoni. Giovanni è stato una figura profetica, un grande testimone non solo della stagione conciliare (come abate di San Paolo a Roma è stato il più giovane dei "padri conciliari" nelle ultime due sessioni del Vaticano II), del rinnovamento della teologia cattolica e dell'impegno dei cristiani nella società, ma anche dell'ecumenismo, soprattutto attraverso la rivista ecumenica "Com Nuovi Tempi" (oggi mensile "Confronti"), nata nel 1974 dalla fusione del settimanale di area cattolica "Com" con l'evangelico "Nuovi Tempi"; un progetto ecumenico, questo, che la Fcei ha sempre sostenuto con

convinzione. Personalmente ho avuto per anni il privilegio di lavorare al suo fianco nella redazione di *Com Nuovi Tempi*, e ho imparato molto dalla sua cultura (teologica e non solo), dalla sua creatività, dal suo senso della giustizia e dalla sua profonda umanità».

Giovanni (Mario) Franzoni è mancato ieri all'età di 88 anni nella sua casa di Canneto (Rieti) dove viveva da tempo, la sua vita l'ha dedicata al prossimo e alla solidarietà. Così le sue battaglie «politiche» per la ricerca della verità e della giustizia, sempre all'insegna della sua fede cristiana.

Dom Franzoni, ordinato sacerdote nel 1955, fu costretto ad abbandonare (sospeso a divinis) il clero nel 1976 per aver dichiarato il proprio appoggio al Pci. Prima di allora era stato padre conciliare come abate della Basilica di San Paolo fuori le mura di Roma. Poi, negli anni Settanta, furono noti l'appoggio alle lotte operaie e le azioni sociali nate per contrastare ogni forma di guerra, ingiustizie e disuguaglianze. Passioni civili che divennero per Franzoni una missione imprescindibile. Lo faceva attraverso prediche e comizi tenuti ovunque e dove poteva, nella «sua» chiesa che poi sorse non lontano dalla sua Abbazia: la Comunità di base di San Paolo sull'Ostiense, sia nelle piazze, nelle fabbriche e nelle comunità sparse in Italia.

Una comunità, quella di base di San Paolo, che si è sempre spesa per la difesa dei beni comuni, per l'emancipazione del ruolo femminile, muovendosi nella speranza che la chiesa cattolica, un giorno, potesse essere riformata e vivere nella piena comunione ecumenica e interreligiosa, scevra da sovrastrutture e impedimenti teologici, per Franzoni ovviamente superabili.

«Un uomo che ha precorso i tempi – così lo ricorda **Mirella Manocchio**, presidente dell'Opera per le chiese metodiste evangeliche in Italia (Opceci) –, lottando per battaglie storiche nel nostro paese, in nome di una fede che ha testimoniato con forza, rinvigorendo anche quella di chi ha camminato con lui. Un esempio di cristiano – prosegue Manocchio –, di fratello, che mancherà enormemente non solo all'interno delle chiese, ma anche nella vita pubblica. Da giovane padre conciliare, ebbe la lungimiranza di dedicarsi alle battaglie per i diritti di tutti, che ancora oggi sono all'ordine del giorno. Solo che Giovanni le iniziò decenni prima e con parole che potremmo definire profetiche».

Franzoni è sempre stato «un anticonformista» e lo dimostrava spesso, esprimendosi con forza su temi etici e bioetici, sociali e soprattutto teologici, riflettendo sul significato e con tanto pragmatismo sulle cose terrene e spirituali: l'eutanasia, le cose divine, la Salvaguardia del Creato.

«Ho conosciuto e collaborato con Dom Franzoni a metà degli anni Settanta, quando aveva fatto scelte difficili e in tempi difficili – ricorda il moderatore della Tavola valdese, il pastore **Eugenio Bernardini** – e precorrendo idee e proposte che oggi fanno parte del programma del pontificato di papa Francesco. È stato uno dei protagonisti di quella fase ecumenica, tra protestanti e cattolici del dissenso, che consentì l'esperienza giornalistica di fusione tra le riviste *Nuovi tempi*, di area protestante e *Com*, di area cattolica, facendo nascere prima *Com Nuovi Tempi* e poi *Confronti*, che ancora oggi continua il suo impegno nel dialogo ecumenico e interreligioso».

Giovanni era un istrione e «volava alto». Un intellettuale e un raffinato teologo, e di lui Pier Paolo Pasolini diceva: «Non c'è sua predica che non arrivi implicitamente ad attaccare il potere». «Prediche», quelle di Giovanni, conservate nei cuori delle persone della sua comunità e per tutti noi, nella innumerevole pubblicistica e produzione libraria, che oggi sono e restano la sua eredità.

«C'è chi si affanna, in questo periodo, a trovare nella chiesa cattolica romana cambiamenti e aperture – scrive Franzoni nello spazio della sua rubrica, oggi l'ultima riflessione, pubblicata nel numero di luglio/agosto di *Confronti* dove ha raccontato un suo recente incontro in Piemonte, condiviso negli intenti e nelle riflessioni, con monsignor Bettazzi, un dialogo intercorso tra gli ultimi due testimoni conciliari –, che, dopo i pontificati soffocanti di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, si manifestano in più regioni e diocesi, in conseguenza del Concilio vaticano II. Il tutto, in un governo di papa Francesco volutamente innovativo ma chiaramente ostacolato da resistenze conservatrici. La novità – ci è parso – sia questa: la chiesa cattolica non è una piramide

nella quale la ricerca di fede è pilotata da un vertice monarchico, ma, in questa *Ekklesia*, prevale (dovrebbe prevalere) l'ascolto della Parola, sottratta ai compromessi con i poteri del modo secolare».

Franzoni, nel suo intimo, era anche quel «Giobbe» (l'ultimo giusto che l'Antico Testamento mette alla prova, e con lui la sua fede) al quale decise di dedicare un libro, uscito per Com Nuovi tempi nel 1997 «Giobbe, l'ultima tentazione» che nel 2007 divenne un Cd audio (auspichiamo, dato il valore dell'opera, che possa essere ristampato): un'elaborazione aggiornata, con la voce narrante di Franzoni accompagnato da musiche eseguite in modo originale da musicisti professionisti di Roma, tra le quali emerge *Suzanne*, di Leonard Cohen, da Franzoni fortemente voluta. Un lavoro discografico e intellettuale che Franzoni ha eseguito con passione e un forte afflato spirituale; una sorta di testamento che vive ancora oggi nella sua nuda voce. Franzoni, proprio come Giobbe, non ha avuto una vita facile, ma la sua tenacia e la sua comunità non lo hanno mai lasciato solo. Messo a dura prova dalla vita, dalla sua amata chiesa che lo ha confinato «al margine» per le sue idee e le sue iniziative dirompenti, decise di titolare la rubrica su *Confronti: Note dal margine*. Note, appunti, che oggi sono musiche e riassumono, come può farlo solo un'opera sinfonica, l'eredità di un grande uomo, di un fratello, di un amico, di un Maestro.

I funerali avranno luogo domani mattina, sabato 15 luglio, alle 10.30, presso il Centro anziani del Parco Schuster, via Ostiense 182/G, a Roma.

Buon viaggio Giovanni.

---

## Addio a Franzoni, l'ex abate del Concilio

È morto a Canneto (Rieti). Fu uno dei simboli del progressismo degli anni Sessanta e Settanta. Si espresse in favore del divorzio e del voto al Pci



Dom Giovanni Franzoni, quando era abate di San Paolo fuori le mura

LA STAMPA - PUBBLICATO IL 14/07/2017

### PAOLO PETRINI

ROMA

È morto giovedì 13 luglio a Canneto (Rieti) Giovanni Franzoni, classe 1928, ex abate benedettino della basilica di San Paolo fuori le mura a Roma, una delle figure simbolo del cattolicesimo progressista degli anni Sessanta e Settanta, che fu ridotto allo stato laicale da Paolo VI. Della morte di "Dom" Franzoni ha dato notizia Luigi Sandri, giornalista e scrittore della Comunità di base di San Paolo fondata dallo stesso Franzoni.

Eletto nel 1964 abate di San Paolo, Franzoni partecipò, in quanto tale, alle ultime due sessioni del Vaticano II. Nel post-Concilio si impegnò sia per l'attuazione della riforma liturgica sia per favorire un impegno sociale dei cristiani alla luce del rinnovamento conciliare. Si impegnò anche sul fronte dei problemi internazionali in particolare battendosi per chiedere la pace per il Vietnam.

Nel 1970 scrisse una lettera aperta all'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat perché la festa del 2 giugno non fosse caratterizzata dalla presenza eccessiva delle armi ma da rappresentanti della società civile. Nel giugno 1973 pubblicò una lettera pastorale nella quale denunciava le speculazioni edilizie a Roma che sarebbero state sostenute, secondo la sua denuncia, anche da ambienti vaticani. Da lì le divergenze con la Santa Sede che lo portarono a dimettersi da abate e nel luglio 1973 e a trasferirsi in un piccolo appartamento per continuare a vivere come monaco. Lo seguì un gruppo di uomini e donne che formarono la Comunità cristiana di base di San Paolo, tuttora esistente.

In occasione del referendum sul divorzio si espresse a favore della libertà di coscienza aggiungendo che avrebbe votato "no" alla cancellazione della legge Fortuna-Baslini, ponendosi così in aperto contrasto con i vertici della Conferenza episcopale italiana e con le indicazioni del Papa. Decisione che gli costò, ad aprile del 1974, la sospensione *a divinis*. Successivamente, in occasione delle elezioni politiche nel giugno del 1976, annunciò pubblicamente che avrebbe votato per il Pci. «Per

volere di Paolo VI, nell'agosto successivo fu ridotto allo stato laicale» riferiscono dalla Comunità di San Paolo.

Franzoni continuò poi la sua vita impegnandosi per cause sociali e scrivendo libri. Nel 1990 si era sposato. Negli ultimi tempi si era espresso per il diritto dei malati terminali di avere una morte degna decisa da essi stessi. La Comunità di Base riferisce ancora che negli ultimi mesi era entrato in contatto con l'attuale abate di San Paolo con il quale «era nato un dialogo fraterno».

-----

# Addio Giovanni Franzoni, “cattolico marginale”

Opinioni 14 luglio 2017

di: Patrizia Cecconi

Un anno terribile questo 2017. Sembra che i “grandi vecchi” si siano dati appuntamento in un mondo migliore e uno dopo l’altro stanno lasciando questa valle. Ieri è toccato a Giovanni Franzoni, pochi giorni fa ad Ettore Masina, prima di lui a Stefano Rodotà, prima ancora a monsignor Capucci e ad altri grandi che per fortuna escono dalla vita, ma non dalla memoria perché ciò che hanno fatto e che hanno lasciato resta e seguita, almeno lo speriamo, a dare frutti.

Giovanni Franzoni, prima di essere sospeso a divinis per le sue posizioni di decisa critica alla Chiesa intesa come chiesa del potere e per le sue posizioni rivoluzionarie e “spudoratamente” di sinistra circa le libertà civili, era stato apprezzato padre conciliare, tanto che Paolo VI, lo stesso che poi lo avrebbe sospeso e posto allo stato laicale, ne aveva grande stima.

Faceva parte degli uomini (e donne ovviamente) di quella generazione nata verso la fine degli anni “20, che avevano vissuto il fascismo e la guerra da bambini e che a metà del secolo scorso, appena maggiorenni, avevano l’entusiasmo e la spinta al cambiamento capace, ancora dopo altri venti anni, di tenere insieme sogni e progetti della generazione successiva con i sogni e i progetti di chi aveva conosciuto, suo malgrado, il fascismo.

Negli anni “60 era monaco benedettino e questo non gli impediva di impegnarsi per il Vietnam, successivamente sarebbe stato impegnato più o meno per tutte le situazioni tragiche che direttamente o indirettamente erano prodotte dal capitalismo che lui regolarmente condannava. A partire dagli anni “90 si attivò per il popolo iracheno e nel 2005 riuscì ad avere un filmato terribile in cui si dimostrava che gli americani avevano utilizzato la popolazione di Fallujah, e non solo, per sperimentare armi nuove, tremende e ufficialmente vietate. Armi laser e “microonde” oltre all’uranio arricchito e al fosforo bianco di cui poi avrebbero fatto grande uso anche gli israeliani contro la popolazione gazawa.

Insomma anche lui era un uomo scomodo. Scomodo ma con grande carisma e capace di farsi seguire ed amare fino ai suoi ultimi giorni vita.

Chi scrive lo conobbe personalmente solo una quindicina di anni fa, dopo averne letto e sentito per anni. Quando lo conobbi ormai non era più “dom” ma laico e sposato con Yukiko, una giornalista giapponese, gentile e dolcissima, conosciuta in Nicaragua. Abitava a Canneto, in una casa della campagna Sabina, con sua moglie e un certo numero di grandi cani che spaziavano liberamente tra l’esterno e l’interno accogliendo chi andava a trovarlo con una certa affabilità canina che, nonostante le rassicurazioni di Yukiko e sue, incutevano una notevole “soggezione”. Era molto amato anche in Sabina e chi aveva studiato presso i benedettini dell’abazia di Farfa, lo ricorda ancora come l’abate-professore di storia e filosofia. Pur essendo stato importante abate dell’abazia e basilica di San Paolo ed avendo fondato la Comunità in cui ancora un mese fa, quasi cieco, era presente per un incontro sulla Palestina ed aveva preso la parola applaudito come sempre, Franzoni

partecipava, compatibilmente con le sue condizioni di salute, ovunque venisse chiamato a parlare di pace.

Attenzione, c'è modo e modo per parlare di pace e sicuramente dom Franzoni non sarebbe stato sospeso dalla Chiesa se avesse parlato di pace in quel modo che non crea problemi a chi si trova in condizione dominante e lascia invariata la situazione di chi chiede giustizia.

Proprio perché Franzoni accettava ogni incontro in cui potesse invitare ad “agire” per la pace tenendola strettamente legata alla giustizia, il 6 agosto del 2006 accettò di partecipare ad una serata organizzata in un piccolo paese della Sabina. Il 6 agosto non è un giorno normale nella storia dell'umanità nata dal XX secolo in poi. Inoltre la moglie di Franzoni è giapponese e lo sapeva molto bene cosa significa quella data. Quindi l'ex abate tenne il suo discorso spiegando che Hiroshima non fu solo uno dei più criminali atti contro l'umanità commessi dagli Stati Uniti per il numero di morti e di contaminati dalle radiazioni con tutto quel che ne sarebbe conseguito, ma fu, verosimilmente, la sperimentazione su popolazione inerme, con la scusa della guerra al Giappone, di un'arma micidiale e quindi un messaggio inviato, tramite i corpi dilaniati di migliaia di innocenti, alle altre potenze mondiali. Aggiungendo che chi fosse stato duro d'orecchi, qualche giorno dopo avrebbe potuto capire il messaggio attraverso il replay su Nagasaki. Fu qui che “dom” Franzoni aggiunse quanto successo a Fallujah, in Iraq, nel 2004, con quelle armi terribili che torturarono e uccisero migliaia di adulti e bambini. Altro esperimento? Può darsi, ma fatto in silenzio ed uscito solo per caso e per il coraggio professionale di alcuni giornalisti italiani e di un ex militare americano.

Franzoni era abituato ad esprimere le sue condanne senza fare sconti a nessun signore di turno. Le cose che disse quella sera in un piccolo paese non aveva problemi a ripeterle in sedi più significative. Perché in fondo, cosa che non va dimenticata, Giovanni Franzoni era stato uno dei più giovani padri conciliari, e del Concilio Ecumenico II aveva realmente raccolto il testimone. Il suo obiettivo morale (ma si potrebbe anche definire Politico in senso nobile) era quello di metterne in pratica i principi. Da qui la critica al capitalismo nonché la denuncia del malaffare tra chiesa e finanza.

Ovviamente le sue idee, essendo idee di giustizia e di condanna del potere che, nei fatti, ne era la negazione, erano idee di sinistra, quando per sinistra si intendeva un dato insieme di valori, gli stessi che Franzoni vedeva in quella che definiva la Chiesa dei poveri antagonista alla Chiesa del potere.

Fu nel 1976 che per le sue prese di posizione pubbliche venne privato dell'abito talare e questo fece godere i giornali della destra italiana che già da un paio d'anni avevano sperato che, viste le incompatibilità col potere ecclesiastico, si sarebbe fatto da parte.

Non si fece mai da parte, Franzoni. Per fortuna! E la Comunità di san Paolo da lui fondata nel 1973 seguita a riunirsi nei locali che lui stesso riuscì ad ottenere tanti anni fa sulla via Ostiense a Roma.

Locali in cui fioriscono centinaia di iniziative sociali e tra queste, da molti anni, numerosissime iniziative a favore del popolo palestinese perché Giovanni Franzoni, al popolo palestinese schiacciato dall'occupazione, dedicava tanta energia e grande passione.

In particolare la situazione vissuta nella Striscia di Gaza sotto assedio da oltre dieci anni, con i massacri periodici commessi dall'esercito israeliano ha rappresentato per lui in questi ultimi anni,

un impegno a ridurre almeno in parte le sofferenze di quel milione e ottocentomila persone – di cui un terzo bambini- private, oltre che della libertà, di acqua potabile ed energia elettrica. Fu proprio la CdB di san Paolo a proporre e realizzare, alcuni anni fa, le prime forniture di pannelli solari per fornire energia, indipendentemente dai ricatti israeliani, a uno degli ospedali più grandi di Gaza e per illuminare il porto.

Le accuse di servire i terroristi lo facevano ridere. Ridere, non sorridere, ed essendo un teologo oltre che un predicatore, trovava sempre qualche frase presa dal Vangelo per tacitare i provocatori.

Insomma, se ne va un uomo che ha combattuto tutta la vita contro il potere che provoca miseria e dolore e lo ha fatto con estremo coraggio, come viene chiesto a un cristiano o, come lui stesso si definiva, a un “cattolico marginale”. Reso marginale proprio dalla sua irriverenza verso chi non rispetta il dettato del Vangelo che è stato la sua guida sia da monaco che da laico.

-----

## COMUNICATO STAMPA

### **Giovanni Franzoni, la creatività ecumenica della condivisione**

### **Il messaggio di vicinanza del presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, pastore Luca Maria Negro, alle Comunità cristiane di base**

### **Funerali domani 15 luglio a Roma alle 10,30 presso il Parco Schuster, adiacente la Basilica di San Paolo fuori le mura, al centro anziani di via Ostiense**

Roma, 14 luglio 2017 (NEV/CS28) – “A nome degli evangelici italiani e mio personale desidero esprimere alla Comunità di San Paolo e a tutto il movimento delle Comunità cristiane di base i nostri sentimenti di simpatia cristiana per la scomparsa di Giovanni Franzoni. Giovanni è stato una figura profetica, un grande testimone non solo della stagione conciliare (come abate di San Paolo a Roma è stato il più giovane dei “padri conciliari” nelle ultime due sessioni del Vaticano II), del rinnovamento della teologia cattolica e dell’impegno dei cristiani nella società, ma anche dell’ecumenismo, soprattutto attraverso la rivista ecumenica “Com Nuovi Tempi” (oggi mensile “Confronti”), nata nel 1974 dalla fusione del settimanale di area cattolica “Com” con l’evangelico “Nuovi Tempi”; un progetto ecumenico, questo, che la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ha sempre sostenuto con convinzione. Personalmente ho avuto per anni il privilegio di lavorare al suo fianco nella redazione di Com Nuovi Tempi, e ho imparato molto dalla sua cultura (teologica e non solo), dalla sua creatività, dal suo senso della giustizia e dalla sua profonda umanità”.

Con queste parole il pastore Luca Maria Negro, presidente FCEI, ha voluto ricordare Giovanni Franzoni, morto ieri, 13 luglio, a Canneto Sabino. Giovanni Franzoni, nato in Bulgaria nel 1928, è stato sacerdote, abate, padre conciliare al Concilio Vaticano II, teologo, scrittore; ha fondato la Comunità di base di San Paolo. In un [servizio di Protestantesimo-RAIDUE](#) dedicato ai quarant’anni delle Comunità di base di Roma, Franzoni aveva parlato della nascita e della storia dei movimenti cristiani di base, del ruolo e dei limiti delle istituzioni cattoliche, di impegno sociale e di libertà di coscienza. Un estratto del servizio verrà riproposto nella puntata del prossimo 30 luglio su RAIDUE.

La rivista Confronti e la cooperativa Com Nuovi Tempi ricordano la figura di Franzoni, che “ogni mese su Confronti, davvero fino all’ultimo – scriveva la sua rubrica ‘Note dal margine’, dove affrontava le questioni più diverse. Proprio una settimana fa ci aveva inviato il suo articolo per il numero monografico che uscirà a settembre sul fine vita, nel quale esprimeva ‘un netto rifiuto di una rappresentazione della morte come fatto estraneo totalmente alla vita’”.

*Rubbettino*

Focus

Spunti di lettura e approfondimento



## La scomparsa di Don Franzoni

Con Franzoni scompare una delle voci profetiche più audaci e forti della cristianesimo contemporaneo. Teologo colto e arguto, testimone della misericordia infinita di Dio. Lo vogliamo ricordare con le parole che la Segreteria nazionale delle Comunità di Base italiane ha usato per annunciarne la scomparsa.

«Un maestro, un profeta, un padre, un cristiano coraggioso, un annunciatore intenso ed appassionato del Regno di Dio, un profeta del nostro tempo

La sua profonda preparazione biblica e teologica, unita ad un attento interesse per le ricadute sulla vita delle persone delle ricerche scientifiche, ci ha aiutato negli anni ad affrontare con coraggio i problemi urgenti posti all'umanità – e a noi – dalla violenza del sistema capitalista e patriarcale.

Ha saputo leggere i “segni dei tempi” con più coerenza di tanti altri predicatori e ci ha incoraggiati/e e sostenuti/e nel percorrere strade nuove per cooperare a "rimettere al mondo" il mondo.

Lo ricorderemo sempre con immenso affetto e, soprattutto, ci impegniamo a far tesoro dei suoi insegnamenti e del suo esempio di vita.

Con queste emozioni e con questi sentimenti esprimiamo alla sua famiglia e alla sua comunità tutto il nostro affetto solidale e partecipe.»

Di Franzoni, Rubbettino ha pubblicato alcuni dei suoi saggi più belli e significativi.

---

## In ricordo di Giovanni Franzoni

14 luglio 2017 - Mons. Luigi Bettazzi (Già presidente di Pax Christi)

*Pax Christi Italia* e *Mosaico di Pace* mi chiedono di esprimere la loro partecipazione al lutto della famiglia e della Comunità cristiana di S. Paolo a Roma per la morte di **Giovanni Franzoni**.

Personalmente lo ricordo, quando era Abate di S. Paolo, alle Assemblee della CEI e agli ultimi due Periodi del Concilio Vaticano II. Penso alla sua attività negli anni caldi dopo il 1968; il suo libro "**La terra è di Dio**" (cui seguì poi "**Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri**") anticipava i problemi ecologici oggi sul tavolo della politica internazionale. Le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato, ma la sua dichiarazione di aver votato comunista lo portò alla "riduzione allo stato laicale". Il suo temperamento ardente, ma soprattutto il legame con la Comunità di S. Paolo, che aveva fondato e diretto fino ai nostri giorni, lo portarono a prese di posizioni di critica e di contestazione molto forti al di là di ogni compromesso (ad esempio di prendere domicilio nella mia Diocesi, pur restando a Roma), che indussero poi la Chiesa a decisioni drastiche.

Era rimasto, anche vivendo da laico (e sposandosi) uomo di fede. L'avevo incontrato il mese scorso, presentando insieme, in una parrocchia piemontese, il Concilio Vaticano II, di cui eravamo rimasti gli ultimi membri viventi italiani, ed era stato molto pacifico e fraterno. Forse i suoi atteggiamenti di contrasto non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia – sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace – perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati.

<http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/44573.html>

---

Mosaico di pace  
Via Petronelli n.6  
76011 Bisceglie (BT)  
tel. 080-395.35.07  
[www.mosaicodipace.it](http://www.mosaicodipace.it)

---

di [Giovanni Panettiere](#)

## L'abate dimenticato, due chiacchiere con dom Giovanni Franzoni Franzoni, ma allora è vivo?

<Certo, ci mancherebbe altro>.

**Non se la prenda, è solo che per i cinquant'anni del Vaticano II il papa ha celebrato messa con i padri conciliari ancora in vita e lei non c'era.**

<Non mi hanno neanche invitato, in Vaticano si sono dimenticati di me che tra gli italiani ero il più giovane membro del Concilio. Addirittura il vaticanista di Rai 1, durante la diretta tv della messa, ha detto che i padri del nostro paese ancora in salute sono tre: Luigi Bettazzi, il cardinale Giovanni Canestri e un altro di cui non si ricordava il nome. Anche in televisione mi censurano>.

La voce è solenne come quando, da abate della basilica romana di San Paolo fuori le mura, lanciava omelie di fuoco a favore della Chiesa dei poveri e contro il capitalismo. Solo la vista l'ha abbandonato. A mezzo secolo dall'apertura del Concilio, che l'ha avuto tra i protagonisti, dom Giovanni Franzoni, classe 1928, per la Chiesa cattolica è un fantasma di cui si dimentica volentieri il nome. Ridotto allo stato laicale a causa del suo sostegno al Pci (1976), col tempo è diventato una presenza sempre più ingombrante. Come se non avesse mai scritto *La terra è di Dio* (1973), una delle lettere pastorali più profetiche degli ultimi decenni. Persino vescovi e preti decisamente conservatori, lontano da taccuini e occhi indiscreti, riconoscono il valore di quello che resta un affresco impietoso sui limiti della proprietà privata e sulle compromissioni dell'establishment ecclesiastico con la speculazione edilizia nella Capitale.

**Passano i decenni, ma evidentemente in Vaticano non le perdonano le scelte del passato. Franzoni, lei che ha fatto parte della Gerarchia, ha ancora qualche rapporto con l'autorità ecclesiale?**

<Ci sono contatti sporadici sin dai tempi di monsignor Clemente Riva, allora vescovo ausiliare di Roma sud che, dopo i provvedimenti ai miei danni, mi diede la possibilità di continuare a dire messa e dare la Comunione nella comunità di base di San Paolo fuori le mura nella Capitale>.

**E ora?**

<Il vicariato di Roma ha incaricato il vescovo ausiliare, monsignor Guerino Di Tora, di tenere i contatti con la cdb. Finora da lui ho ricevuto solo risposte sabbiose. Per giunta non è mai venuto a far visita alla comunità a differenza di Riva>.

**È vero che la Santa sede l'ha contattata recentemente per avere un suo parere sulla vertenza dei lefebvriani?**

<Sì, e a loro ho espresso la mia approvazione per il tentativo del papa di ricucire con la destra cristiana. Già quando i vescovi della Fraternità di San Pio X vennero scomunicati (1988) espressi il mio disappunto. In Concilio una minoranza cercò di far passare nei documenti finali la scomunica dei comunisti. Per fortuna non se ne fece nulla. Come disse il cardinale Sergio Pignedoli, 'per la Chiesa non è più tempo di scomuniche'>.

**Ma non trova che Benedetto XVI sprechi tantissime energie per recuperare i lefebvriani e, di contro, escluda il dialogo con quella parte del popolo di Dio che invoca riforme, per così dire, 'più di sinistra' come il sacerdozio femminile o l'abolizione dell'obbligo di celibato per i chierici?**

<Senz'altro, questo squilibrio esiste, va denunciato e superato. Occorre ascoltare tutte le richieste, non solo quelle d una parte della cristianità>.

## **Da protagonista del Vaticano II quale è il suo ricordo più bello dell'ultima assemblea episcopale della Chiesa cattolica?**

<Ne ho tanti, ma penso soprattutto alla preghiera ecumenica nella basilica di San Paolo fuori le Mura, dove allora ero abate. Ricordo con piacere la preghiera del patriarca di Costantinopoli, Atenagora, e il pranzo con tutti gli osservatori ecumenici: tutti i fedeli in Cristo seduti allo stesso tavolo>.

## **Il Concilio compie cinquant'anni. Quale è il suo bilancio?**

<Purtroppo molte riforme dell'assemblea hanno trovato una scarsa attuazione. A partire dal principio di collegialità dei vescovi nel governo della Chiesa universale. Basti guardare ai lavori del recente sinodo sulla nuova evangelizzazione. In quel contesto non è mancato un confronto interno tra i pastori, per certi versi anche interessante, ma dal momento che la struttura sinodale è meramente consultiva, anche stavolta sarà solo il pontefice a tracciare la sintesi dei lavori in un documento vincolante quale l'esortazione apostolica postsinodale. Anche il dibattito intraecclesiale langue, sia tra teologi e vertice della Chiesa che tra laici e preti. Non solo spesso mancano le sedi opportune, il più delle volte lo stesso confronto viene frustrato dall'alto, come denunciano Hans Kung e Tissa Balasuriya>.

## **A portare a termine il Concilio è stato Paolo VI, il papa che ha provveduto a ridurla allo stato laicale. Eppure lei ha sempre difeso Giovanni Battista Montini.**

<Ha commesso senz'altro degli errori come l'aver riservato a sé, togliendolo dal dibattito conciliare, il tema del controllo delle nascite o l'aver impedito che in assemblea si discutesse del celibato obbligatorio dei preti di rito latino. Detto questo, non posso dimenticare che dopo l'enciclica *Populorum progressio* (1967) la Chiesa ha rafforzato il suo impegno a favore della pace e della giustizia sociale. Ma Paolo VI ha anche compiuto un gesto straordinario>.

## **Quale?**

<Era il 13 novembre del 1964, terza sessione del Vaticano II, alla fine della liturgia nella basilica di San Pietro il papa, si alzò dal trono, si tolse la tiara dal capo e la pose sulle ginocchia di Maximos IV, patriarca di Antiochia dei melchiti che aveva lanciato un appello per uno sforzo maggiore della Chiesa a fianco dei poveri. Con quel gesto Montini ha fatto sì che il papato si spogliasse del potere per aprirsi a una prospettiva di servizio. Non va dimenticato che il triregno era il simbolo del potere spirituale, sugli imperatori e sulle realtà celesti del pontefice. Dopo Paolo VI nessun papa l'ha più indossato>.

## **Franzoni, adesso lei è laico come Gesù Cristo. Le farebbe piacere se fosse revocata la riduzione allo stato laicale ai suoi danni?**

<Certo, sarebbe possibile, ma non mi interessa. Va rivisto tutto il ministero sacerdotale. Gesù non ha sostituito la casta sacerdotale ebraica con un'altra. E nel Nuovo testamento non compare mai la dizione di sacerdote, semmai quella di presbitero. Poi bisognerebbe aprire una profonda riflessione sull'accesso delle donne ai ministeri. Nelle lettere di Plinio a Traiano si parla esplicitamente di ministre cristiane, anche Paolo scrive di comunità guidate da donne (*Lettera ai Romani*)>.

## È morto dom Franzoni, ex abate di San Paolo poi comunista

di Redazione online -

Lug 14, 2017

*Il ricordo del vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi. Fu teologo ascoltato da Paolo VI e il più giovane italiano presente al Concilio Vaticano II*

«**Forse i suoi atteggiamenti di contrasto** non permetteranno lo si ponga tra i profeti, accanto a don Mazzolari e don Milani, ma non gli tolgono il merito di una profezia – sulla Chiesa dei poveri, sull'ecologia, sulla nonviolenza e la pace – perseguita con sincerità e con coraggio e con la coscienza di una fede sincera. Gliene restiamo grati». Così il vescovo emerito di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi, già presidente di Pax Christi Italia, ricorda Giovanni Franzoni, unendosi al lutto della famiglia e della [Comunità cristiana di San Paolo](#) da lui fondata. Franzoni è morto a 89 anni nella sua casa di Canneto (Rieti). Fino al 1973 era abate di San Paolo Fuori le Mura, valente teologo ascoltato da Paolo VI e il più giovane italiano al Concilio Vaticano II.

«**Penso alla sua attività negli anni** caldi dopo il 1968; il suo libro “La terra è di Dio” (cui seguì poi “Anche il cielo è di Dio. Il credito dei poveri”) anticipava i problemi ecologici oggi sul tavolo della politica internazionale – dice monsignor Bettazzi -. Le sue prese di posizione sulla Chiesa dei poveri e sul dialogo con i comunisti sembrano appartenenti al passato, ma la sua dichiarazione di aver votato comunista lo portò alla riduzione allo stato laicale».

«**Il suo temperamento ardente** ma soprattutto il legame con la Comunità di San Paolo – prosegue -, che aveva fondato e diretto fino ai nostri giorni, lo portarono a prese di posizioni di critica e di contestazione molto forti al di là di ogni compromesso (ad esempio di prendere domicilio nella mia diocesi, pur restando a Roma), che indussero poi la Chiesa a decisioni drastiche». «Era rimasto, anche vivendo da laico (e sposandosi) uomo di fede – sottolinea -. L'avevo incontrato il mese scorso, presentando insieme in una parrocchia piemontese il Concilio Vaticano II, di cui eravamo rimasti gli ultimi membri viventi italiani, ed era stato molto pacifico e fraterno».

14 luglio 2017

# E' MORTO DOM FRANZONI: QUELL'ABATE CHE PIACEVA AI COMUNISTI

Da **PrimaPagina** on-line

periodico indipendente del sud senese, del Trasimeno e dell'orvietano

venerdì 14th, luglio 2017 / 18:17

ROMA – Me lo ricordo benissimo. Era il 1977, lo invitammo a Chiusi a fare una conferenza. I comunisti che invitavano un prete. Non un compagno della Federazione o del Comitato centrale. Un prete. Anzi un abate. Che da pochi mesi era stato “ridotto allo stato laicale”. Cioè sospeso dalle gerarchie ecclesiastiche, perché era un “non allineato”. Si chiamava Giovanni Franzoni, Dom Giovanni Franzoni. Dom , con la M, come si usa per i monaci benedettini. E' morto ieri a quasi 90 anni. Ma da tempo si era eclissato in una comunità nel reatino. Si era fatto da parte.

Negli anni '70 le sue omelie nella Basilica di San Paolo fuori le Mura fecero epoca. E scalpore. Come fece scalpore la scelta dichiarata di quell'abate sui generis di sostenere la battaglia prima per il divorzio e poi per l'aborto e di aderire al Pci. Era stato il più giovane prelato italiano a partecipare al Concilio Vaticano II, era molto ascoltato da Paolo VI e le sue omelie erano invettive contro il capitalismo e per un ritorno ad una chiesa dei poveri, un po' come Papa Francesco adesso... Solo che allora faceva più effetto. Dom Franzoni si era spinto oltre le posizioni stesse di Don Milani, la dichiarazione di voto per i comunisti di Berlinguer fece gridare allo scandalo e quando si dimise da Abate della basilica di San Paolo, in seguito alle pressioni dei piani alti del Vaticano, quelle dimissioni furono un atto di accusa vero e proprio nei confronti delle collusioni tra la Chiesa e i poteri forti. Fu il primo ad accendere i riflettori sulla finanza disinvolta del lor... Era il 1974. L'anno del referendum sul divorzio.

Da allora Giovanni Franzoni fu estromesso dalla Chiesa ufficiale, ma mai scomunicato. Ha continuato, fino alla fine, a vivere e a celebrare il vangelo in una comunità di base, ricavata presso una fabbrica dismessa... Era un prete, anzi un frate strano. Che piaceva molto anche a noi comunisti di allora. Più di tanti dirigenti ingessati e ancora stalinisti dentro che circolavano nel partito. Quando sento parlare oggi Papa Francesco sui migranti, sul lavoro, sul capitalismo, mi tornano in mente Don Milani e Dom Franzoni, due figure di chiesa che hanno contribuito non poco alla mia personale formazione politica e culturale. E io in chiesa non ci vado. Non ci andavo allora e non ci sono mai andato.

Quando come comunisti di Chiusi invitammo Don Franzoni, era inverno. Era da poco uscito il “carteggio” tra Berlinguer e il vescovo di Ivrea Bettazzi, su Rinascita, il settimanale del Pci. Anche quello fece scalpore. E ci fece pensare, e discutere non poco. Come le omelie di Franzoni. Le due cose ci sembrarono in qualche modo collegate. Erano altri tempi e anche a Chiusi, nelle sezioni di partito non si discuteva solo di marciapiedi o di candidature...

**Marco Lorenzoni**

# G. Franzoni, sulla breccia fino all'ultimo

SETTIMANA news

17 luglio 2017

di: **David Gabrielli**

La morte di Giovanni Franzoni (per infarto, il 13 luglio, a Canneto – Rieti) dovrebbe indurre la Chiesa italiana a riflettere su alcuni snodi ecclesiali che, intrecciati con la vita e le scelte di un tale personaggio, di fatto pongono all'intera "Ekklesia" domande che non possono più essere eluse.

## Da "padre" conciliare a... semplice monaco

Nato nel 1928 in Bulgaria – ove i genitori si trovavano per lavoro –, Mario crebbe poi a Firenze; dopo il liceo entrò, a Roma, al collegio ecclesiastico Capranica e quindi tra i benedettini (assumendo il nome religioso di Giovanni Battista), studiando al Pontificio Ateneo S. Anselmo.

Nel marzo 1964 fu eletto dai monaci abate di San Paolo fuori le Mura e, perciò, divenne membro della CEI e "padre" conciliare alle ultime due sessioni del Vaticano II.

Il desiderio di inverare la "partecipazione del popolo di Dio" lo spinse a invitare i parrocchiani (San Paolo, allora, era anche parrocchia) a incontrarsi con lui, nel monastero, il sabato sera, per riflettere insieme sulle letture bibliche dell'indomani. Fu in questo scambio che, sollecitato dalla gente – operai, insegnanti, mamme di famiglia, teologi, universitari, impiegati – la sua esegesi delle letture sacre arrivò a confrontarsi sempre più con l'oggi, spesso doloroso, di Roma, dell'Italia e del mondo.

Il 9 giugno 1973 pubblicò *La terra è di Dio*, una lettera pastorale che, tra l'altro, denunciava la speculazione edilizia nella capitale, alimentata anche da compromissioni vaticane. Fu perciò insistentemente invitato a dimettersi, cosa che fece nel luglio successivo.

Quando egli uscì dal monastero, fu seguito da un notevole gruppo di donne e uomini che da anni ogni sabato con lui riflettevano sulla Bibbia: nacque così la Comunità cristiana di base di San Paolo, che si collocò a poche centinaia di metri dalla basilica.

## Il referendum sul divorzio. La riduzione allo stato laicale

In vista del referendum sulla legge del divorzio, previsto per il 12 e 13 maggio 1974, nel febbraio di quell'anno il Consiglio permanente della CEI invitò fortemente i cattolici a votare SÌ all'abrogazione di quella legge.

Nell'aprile successivo Franzoni contrastò apertamente l'indicazione dei vescovi, e sostenne che pure i cattolici avevano il pieno diritto di votare in coscienza, e dunque anche per il NO alla cancellazione della legge.

Alla fine di quel mese le autorità ecclesiastiche lo sospesero *a divinis*. E, nel 1976, dopo che annunciò che avrebbe votato PCI alle elezioni politiche, che si sarebbero tenute nel giugno di quell'anno, ai primi di agosto fu ridotto allo stato laicale.

## Un cattolico marginale

Tornato semplice cristiano (tra l'altro, si sposerà con Yukiko, giapponese), Franzoni si impegnerà in molteplici battaglie: consigliere del PCI in un "municipio" di Roma; solidale con i palestinesi profughi in Libano; attento al mondo dell'handicap, soprattutto psichico.

Sul fronte più propriamente teologico, Giovanni porterà avanti una riflessione sui ministeri, mettendo in questione il concetto di "sacerdozio" (mediazione necessaria tra la persona e il Signore), a favore invece del potenziamento dei "ministeri", i servizi necessari a una comunità ecclesiale, aperti a uomini e donne.

Interpellato dal tribunale ecclesiastico in vista della beatificazione di papa Wojtyła, Franzoni elencò le ragioni che, a suo parere, la scongiuravano: nessuno ne tenne conto.

Grande, poi, fu l'impegno di Giovanni a favore di una legge sul fine-vita che, infine, desse al malato – o a chi da lui delegato – la parola decisiva per una fine degna.

Pur essendo, ormai, diventato cieco, egli – accompagnato da qualcuno della Comunità di San Paolo – ha percorso l'Italia (l'ultima volta, in Piemonte, un mese prima di morire) per portare avanti le sue idee. Sperava di poter incontrare papa Francesco; ma ciò non è stato possibile. Tuttavia, negli ultimi mesi aveva conosciuto il nuovo abate della basilica Ostiense, don Roberto Dotta: e tra i due era nata un'amicizia della quale Giovanni era molto riconoscente.

Del resto, l'abate, con due suoi confratelli, il 15 luglio è stato presente all'eucaristia celebrata per i funerali di Franzoni che si sono svolti in un Centro per anziani, a lato della basilica Ostiense; e ha rivolto alle moltissime persone presenti alcune accorate parole, ricordando il suo "predecessore".

C'era anche don Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma. Altre presenze ufficiali della diocesi di Roma, e della Chiesa cattolica, non c'erano. Epperò la Santa Sede e la CEI non possono archiviare il "caso Franzoni" senza farci i conti. Lo richiede la giustizia.

Dalla sua autobiografia, intitolata *Un cattolico marginale*, emerge come era lui: coraggioso, coerente, mite verso quegli ecclesiastici che lo avevano punito, mai soddisfatto di risposte semplici a problemi complessi, e sempre aperto a nuove sfide.

Due giorni prima che morisse (ma noi non sapevamo che sorella morte era ormai in viaggio!), al termine di considerazioni varie sul mondo, oppresso da guerre, e sulle nostre limitatezze, mi disse: «Ah, Luigi: noi passiamo, ma l'amore di Dio resta».

# Giovanni Franzoni, un campione della laicità delle istituzioni

*marcello vigli*

[CRITICA LIBERALE PUBBLICA - ASSIEME A ITALIALAICA - QUESTO RICORDO DI FRANZONI. UOMO DI PROFONDISSIMA FEDE E' STATO SEMPRE AMMIRATO DA NOI PER IL SUO RIGORE LAICO. LO ABBIAMO AVUTO VICINO DAI TEMPI DEL "MANIFESTO LAICO" FINO ALL'ADESIONE DELL'ISTITUTO DEI LAICI ITALIANI. DA LAICI, LO ABBIAMO SEMPRE AMMIRATO PER LA SUA CONVINZIONE CHE SI POTESSE ESSERE UOMINI DI FEDE RELIGIOSA MA AVVERSI AL CLERICALISMO E AL POTERE ECCLESIASTICO. E' STATO CON NOI IN MOLTI EVENTI IN CUI LA SUA SAGGEZZA, IL SUO CARISMA E IL SUO RIGORE SONO STATI AL SERVIZIO DELLA LAICITA'. IN PAESI NON CLERICALI, COME INVECE E' IL NOSTRO, FRANZONI SAREBBE STATO MENO MISCONOSCIUTO E NON RELEGATO IN AMBIENTI RISTRETTI. RIPOSI IN PACE. e.ma.]

Giovanni Franzoni ha vissuto da protagonista i suoi lunghi anni di cristiano e di cittadino, nei diversi ruoli ricoperti nella Chiesa, senza che i media prestassero molta attenzione al suo operato, se non nei momenti conflittuali. Per questo, solo nel ricordo che ne sta emergendo dai messaggi, di quanti lo hanno conosciuto, emerge la complessità del suo impegno di cui è difficile cogliere l'ampiezza.

Primaria resta la sua scelta di coinvolgersi, quando era ancora abate, nella ricerca emergente fra i cattolici che, fedeli alla radicalità del messaggio conciliare, si sentivano chiamati ad assumersi diretta responsabilità nella costruzione della Chiesa come comunità evangelizzante.

Divenne così punto di riferimento per quelle, che si chiamarono Comunità cristiane di base, nella loro scelta di rifiutare le condizioni privilegiate concesse alla Chiesa italiana dal regime concordatario, esplicita nel loro primo convegno nazionale e che ha poi continuato ad ispirare il loro impegno nella costruzione di un modo nuovo di essere chiesa.

In questa prospettiva le sue scelte politiche furono ispirate al sostegno del diritto della Repubblica di introdurre nella sua legislazione gli istituti del divorzio e dell'aborto, pur non considerandoli compatibili con l'etica cattolica. Dalla condanna di questa netta distinzione derivarono le sanzioni impostegli dall'autorità ecclesiastica.

Faceva paura, a chi continuava a credere in una Chiesa concordataria, che il tema della laicità fosse declinato all'insegna della piena responsabilizzazione dei cattolici, chiamati a non prevaricare nella loro partecipazione al processo di costruzione di una società solidale fondata su principi e valori da tutti condivisi.

Per questo Franzoni può essere collocato a pieno titolo fra quanti hanno contribuito alla promozione della laicità nella società italiana meritando il loro consapevole ricordo.